

FERDINANDO PELLICIARDI

TOPONIMI CESENATI DEL XVI SECOLO
NEL *PVLON MATT*

1. *Premessa*

È noto che il *Pylon matt*, poema composto verso la fine del XVI secolo da un anonimo autore cesenate, rappresenta, assieme alla *Commedia Nuova* di Piero Francesco da Faenza, il più importante documento della letteratura romagnola antica¹. Purtroppo, nel tempo ha subito una grave mutilazione, che ne ha fatto pervenire soltanto un frammento pari a circa un quarto della sua estensione originaria, consistente in dodici canti. Ciononostante, si può affermare che l'opera conserva intatto il suo fascino e il suo valore, che è ad un tempo letterario, artistico e linguistico. Essa, infatti, documenta la lingua dei romagnoli di circa quattro secoli addietro e consente di studiare l'evoluzione linguistica della nostra zona; dimostra, inoltre, che il romagnolo aveva già all'epoca, al pari del toscano/italiano, una sua struttura fonetica e morfosintattica ben definita e del tutto simile a quella attuale. Ugualmente, essa fornisce importanti informazioni sui comportamenti, sulle usanze e sui modi di dire della popolazione agreste di quel periodo; e pos-

¹ Il poema, il cui manoscritto è conservato presso la biblioteca Malatestiana di Cesena, ha avuto tre pubblicazioni a stampa: la prima nel 1886 a cura di Giuseppe Gaspare BAGLI che lo inserì, assieme alla *Commedia nuova*, nei « Documenti e studj pubblicati per cura della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », stampati a Bologna, cui seguì l'anno successivo un'edizione autonoma con numerazione propria e diversa impaginazione presso l'editore Zanichelli; una seconda, ad opera di Douglas B. GREGOR, in versione trilingue romagnolo-italiano-inglese è uscita nel 1976 a Cambridge per The Oleander Press; l'ultima è quella di chi scrive, stampata presso l'editore Walberti di Lugo nel 1997.

siamo tranquillamente affermare che, se alcuni modi di dire si sono persi lungo i secoli diventando, per noi che leggiamo oggi, piuttosto oscuri, comportamenti e usanze si sono protratti fino ai tempi nostri e hanno resistito fino alla metà di questo secolo, per poi sfumare nel breve volgere di pochi anni.

Un ulteriore motivo di interesse offerto dal documento cinquecentesco è costituito dalla cospicua quantità di informazioni di carattere toponomastico che esso contiene, consentendoci di impostare un raffronto con la situazione attuale: è questo l'oggetto della presente trattazione. Numerosi sono i riferimenti distribuiti qua e là nel corso della narrazione, siano essi volutamente elencati per una specie di documentazione 'geografica' dell'ambiente in cui si svolge la vicenda, o siano invece semplicemente citati nel corso degli eventi. In ogni caso stanno tutti a dimostrare che l'autore del poema va annoverato tra gli abitanti della zona di San Vittore o, quantomeno, tra coloro che per qualche motivo usavano frequentarla abitualmente e conoscevano la toponomastica cesenate nei minimi dettagli. Scarsi, invece, anzi rari, sono i riferimenti non cesenati, assunti in genere per citazioni dotte di carattere mitologico.

2. *Tipologie di insediamento*

Per poter correttamente interpretare la terminologia impiegata dall'autore del nostro poema, è utile premettere alcune considerazioni con riferimento ad un'opera che precede di un paio di secoli l'epoca di composizione del poema stesso. Si tratta della *Descriptio Romandiole*² del cardinale Anglic, un'opera redatta nel 1371 e, come afferma Leardo Mascanzoni³ che recentemente ne ha pubblicato per gli Studi Romagnoli una nuova interessantissima edizione commentata, nata « con ogni probabilità, dal bisogno di conoscere la capacità contributi-

² G. ANGLIC DE GRISAC, *Descriptio provincie Romandiolae facta anno MCCCLXXI*, in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Romae 1862, pp. 490-516.

³ L. MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiole » del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna [s.d., ma 1994].

va e l'imponibile fiscale della nostra regione »⁴. Essa riporta un censimento puntuale degli insediamenti e dei nuclei contributivi (*i focularia*) della regione romagnola e il Mascanzoni l'ha tradotta graficamente in alcune mappe allegate al volume; da queste ultime si possono desumere le prime informazioni sulla toponomastica cesenate del periodo tardomedievale (fig. 1). Prendendo spunto da quest'ultima edizione, abbiamo innanzitutto l'opportunità di effettuare un breve esame della terminologia usata nei secoli XIV-XVI per contraddistinguere le diverse tipologie di insediamento abitativo, per confrontarla poi con quella utilizzata nel *Pvlon matt*.

Una prima suddivisione, legata alla 'entità di popolamento', porta a identificare un sito abitativo come 'città' (*civitas*), oppure come 'villa' (*villa*); in realtà la *Descriptio Romandiole* contempla anche un terzo caso, il 'castello' (*castrum*) cui, però, l'autore dialettale di San Vittore non fa mai cenno.

La 'città' era caratterizzata dal fatto che vi si trovava, sempre, la sede del vescovo (condizione, questa, necessaria e sufficiente a conferire ad una località la 'dignitas civitatis'), era cinta da una o più cerchie murarie, godeva di una situazione giuridica di particolare privilegio trovandosi al centro di un territorio da lei dipendente e pubblicisticamente definito, aveva, infine, una buona cifra demografica⁵.

D'altro canto

si può dire che l'insediamento indicato con il termine 'villa', il cui originario significato era di 'dimora di campagna' o di 'fattoria con podere', in tempi più vicini alla *Descriptio* era divenuto quello di 'insediamento modesto', l'equivalente quasi di paese, si configurasse praticamente nel villaggio, definendo, al tempo stesso, un piccolo distretto rurale, un ambito amministrativo di minuscole dimensioni⁶.

⁴ «La *Descriptio Romandiole* venne fatta stilare dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac, fratello del papa Urbano V, nell'anno 1371, unitamente alla *Descriptio civitatis Bononiensis eiusque comitatus* e ai *Praecepta*. Si tratta di un documento di rilevante importanza sotto il profilo storico-politico e geografico-insediativo, oltre che di una fonte quanto mai prodiga di dati finalizzabili ad un'ampia e articolata conoscenza delle realtà romagnole a cavaliere tra gli anni '60 e '70 del XIV secolo » (MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiole »*, cit., p. 1).

⁵ *Ibid.*, pp. 98-99.

⁶ *Ibid.*, p. 100. Va notato, a proposito dell'uso del termine 'villa' in genere, e nel *Pvlon matt* in particolare, che il significato di 'piccolo distretto rurale' era senz'altro da affiancare a

Accanto a queste tipologie principali compaiono poi altri termini, presenti sia nella descrizione trecentesca, sia nel nostro poema: si tratta di ‘massa’ (*massa*), ‘pieve’ (*plebs*), ‘borgo’ (*burgus*), anche se per l’Anglic queste unità rientravano, comunque, nella tipologia della ‘villa’ o del ‘castello’ e, quindi, non erano identificabili come unità insediative a sé stanti. Così si esprime il Mascanzoni circa l’appellativo di ‘massa’:

Per nulla agevole è il compito di definire, con una qualche esattezza, che cosa si intendesse per ‘massa’. Questa è probabile designasse un grande complesso patrimoniale (...); il suo significato potrebbe essere anche diverso, indicando una realtà più elementare e non ancora trasformata dall’elemento umano; il termine potrebbe cioè alludere (...) ad un corpo informe di terre incolte, non dissodate, che prendeva nome dal primo ‘fundus’ che vi si impiantava, oppure dal più importante tra essi ⁷.

Mentre, per il secondo termine di *plebs*, lo stesso Mascanzoni afferma quanto segue:

La *plebs*, da cui l’italiano ‘pieve’, ci introduce al suggestivo capitolo della evangelizzazione e della conquista dei terreni incolti in cui essa fu, molto spesso, un elemento determinante. (...) le pievi, cioè le chiese parrocchiali con fonte battesimale sotto la cui giurisdizione ricadevano altre chiese rurali e filiali, costituivano delle unità giuridico-territoriali ben connotate,

anche se

dopo il mille accentuarono sempre più il loro carattere religioso-ecclesiale perdendo, al contempo, quelle prerogative pubbliche che finirono per essere riassunte da nuovi e più dinamici fattori di mutamento, vale a dire i *castra* e i comuni ⁸.

Infine, il termine ‘borgo’ rappresenta, sempre secondo il Mascanzoni, « un termine polivalente di non immediata interpretazione » che po-

quello di ‘villaggio’, potendo intendersi con tale definizione anche un semplice insieme di fondi contigui con le relative, sparse, abitazioni coloniche.

⁷ *Ibid.*, p. 102.

⁸ *Ibid.*, pp. 104-105.

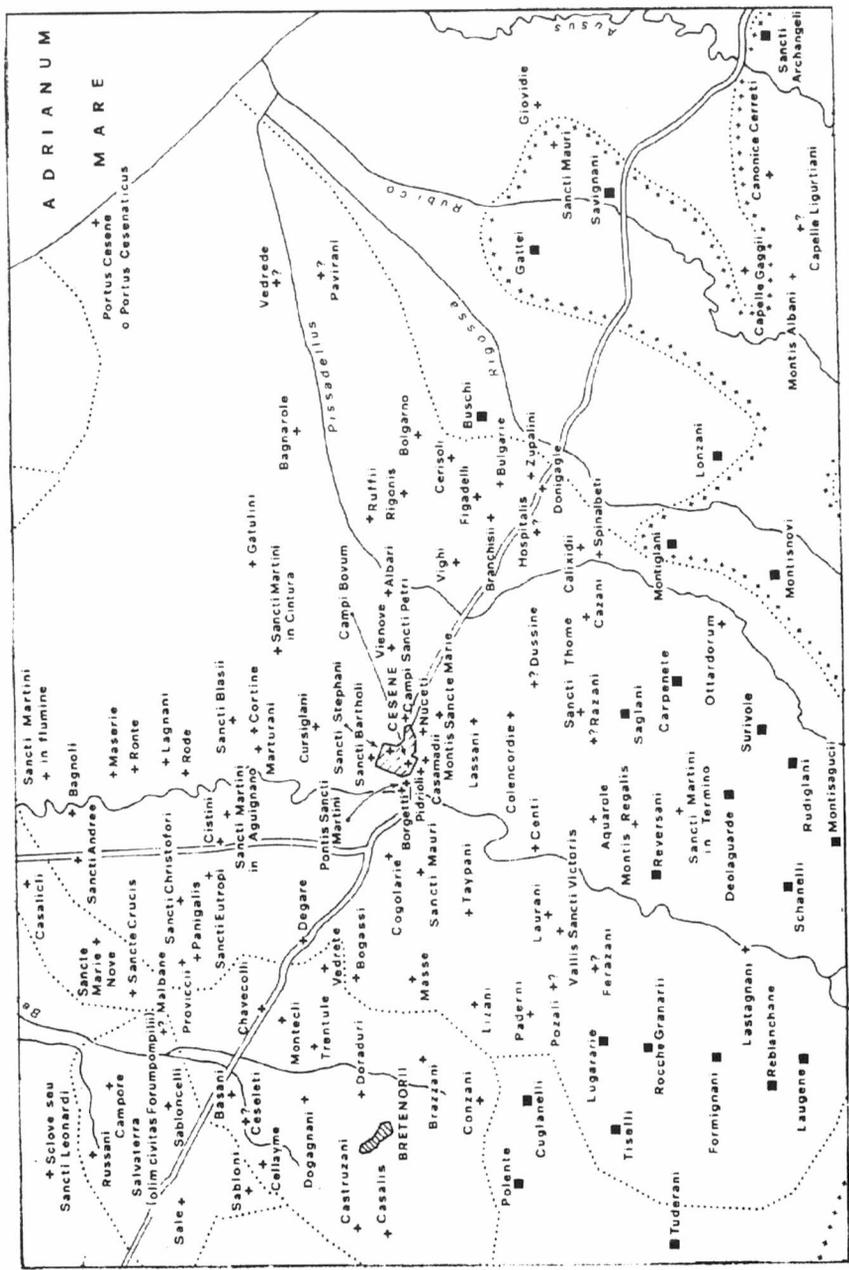


Fig. 1. La Romagna intorno a Cesena nel XIV secolo (da MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiale »*, cit.)

trebbe rappresentare una « zona abitata costruita al di fuori della cerchia muraria, sia che si tratti di una città sia di un centro rurale munito di opere difensive »⁹. Di tutte le suddette tipologie c'è menzione nel poema cesenate.

3. *Le sei ville*

Innanzitutto, per delimitare l'area geografica del dialetto usato nel poema l'estensore del manoscritto (cioè il copista che, come si è già avuto modo di argomentare¹⁰, risulta essere Ettore Bucci, erudito cesenate del settecento) lo definisce in apertura del manoscritto « poema nell'idioma rusticale delle sei ville denominate Montale, Lugarara, Lorano, Frazzano, Furano, e Venti, del contado di Cesena »¹¹. La stessa elencazione verrà poi ripetuta nella dedica del volumetto manoscritto del 1836, contenente un estratto del poema e realizzato da Carlo e Marianna Ceccaroni di Cesena come dono di nozze per il matrimonio del conte Camillo Ranuzzi di Bologna e di Alessandra Guidi di Cesena; qui esso viene definito « saggio di rime giocose nel dialetto di Montale, Lugarara, Lorano, Frazzano, Furano, e Venti nel contado di Cesena (...) ». Come si vede dal confronto, in circa un secolo, mentre, da un lato, l'«idioma rusticale» è diventato il «dialetto», dall'altro, le località prese a rappresentare il dialetto utilizzato hanno perso l'appellativo di «villa», ad indicare che questo tipo di denominazione aveva ormai perduto la valenza connotativa del periodo precedente. Ma nel testo del poema l'autore ne fa largo uso ed è, quindi, evidente che, anche se il periodo storico cui si riferisce la descrizione dell'Anglic precede quello di composizione del *Pvlon matt* di oltre due secoli, la terminologia è rimasta immutata.

⁹ *Ibid.*, p. 105.

¹⁰ F. PELLICIARDI, *Pvlon matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, Lugo 1997, pp. 14-15.

¹¹ Lo stesso Ettore Bucci nel 1723 citerà nuovamente il *Pvlon matt* nella *Cronologia di Cesena* del padre Bernardino Manzoni, definendolo « poema in duodecim Cantus distinctum, agresti idiomate villarum Montalis, Vinti, Laurani, Furani et Frazzani (...) ». A meno di un'omissione (Lugarara) e di un diverso ordine di elencazione, i paesi sono gli stessi.

Le località ¹² elencate per caratterizzare l'area del dialetto utilizzato nel poema si possono collocare nell'area che, a sudovest di Cesena, sta intorno alla chiesa di San Vittore. Di esse una sola, Lugarara, sopravvive ai giorni nostri, quattro sono in qualche modo identificabili grazie alle mappe catastali delle parrocchie cesenati, realizzate nel 1739-1740 dal geometra Giuseppe Maria Ghelli e conservate presso l'Archivio di Stato di Cesena ¹³, una sarà allocata per via deduttiva. Per l'identificazione del territorio parrocchiale di San Vittore, oltre che alle appena nominate mappe catastali (sulla cui base si è sviluppata la planimetria riportata in fig. 2), si è fatto ricorso anche alla descrizione che ne ha fatto il pievano don Paolo Villani nel 1846 ¹⁴.

3.1. Montale

La *Descriptio Romandiole* non fa alcun cenno a questa località, mentre le carte militari riportano soltanto una Casa Montale ¹⁵ in località

¹² Si veda *supra*, nota 6.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI CESENA (d'ora in poi ASC), *Mappa di San Vittore rilevata dal geometra Giuseppe Maria Ghelli nel 1739 (ridotta in fogli rettangoli per ordine di S[u] E[ccellenza] Re[verendissimi] Monsig. no[re] Gaspare Grassellini pro-presidente del Censo nel 1846)*. Il cartiglio della mappa recita: « Al nome di Dio anno 1739, Pianta originale, e mappa topografica della parochia di S. Vittore e ville di Lorano, di Frazzano, e Montale, misurata da me infras[critt] sulla faccia del luogo, con lo stromento geom.[etrico] detto tavoletta pretoriana, nel mese di 9bre anno sud[det] in occasione delle generali misure del territ[ori]o di Cesena (...) ». Da notare che delle ville facenti parte della parrocchia, tutte riportate nelle planimetrie, il geometra Ghelli ha ommesso di includere in elenco quelle di Vento e degli Azzari, quest'ultima ubicata nell'area nordoccidentale della parrocchia, ai confini con Paderno e Lizzano, tra il rio dell'Acqua e il rio Casalecchio; la località è oggi ricordata sul posto dall'odonimo 'via Acciari'.

¹⁴ P. VILLANI, « Commentarii della pieve di San Vittore in Valle, diocesi di Cesena, compilati dal pievano don Paolo Villani. 1846 »; ms conservato presso l'archivio parrocchiale di S. Vittore. Circa i confini della parrocchia a p. 74 si legge: « Questa pieve è situata in una valle in verità amenissima, nella maggior parte in pianura, ed in alcuni luoghi in colline assai deliziose, come descriverassi nel seguente capitolo con un carne elegiaco. I confini di sua giurisdizione attualmente sono i seguenti: all'est confina col fiume Savio; all'ovest con la parrocchia di San Paterniano in Paderno della diocesi di Bertinoro; al nord colla parrocchia di San Bartolommeo in Tipano; al sud colla parrocchia de' Santi Carlo Borommo e S. Giorgio martire in villa Taverna eretta, come si disse, nel 1825; al nordovest col rio di Casalecchio, che la divide dalla parrocchia di S. Maria in Lizzano diocesi di Bertinoro; al sudovest confina colla parrocchia di S. Mammante in Rocca ».

¹⁵ ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (d'ora in poi IGM), f. 100, III n.e. (Bertinoro).

Aie, verso il rio di Casalecchio, tra Tipano e Lizzano. Ma dalla consultazione della mappa catastale settecentesca della parrocchia di San Vittore si può appurare che la zona dei terreni appartenenti ai fondi denominati Montale corrisponde in realtà all'area situata ad ovest della chiesa e delimitata dai seguenti elementi: i confini esterni occidentali della parrocchia, costituiti dalla parrocchia di Paderno, dalla parrocchia di San Mamante e dal rio di Roversano, altrimenti indicato anche come rio della Pieve o, modernamente, come rio dei Mulinelli; la strada maestra, attuale statale umbro-casentinese, fino alla chiesa; la strada per Diegaro dalla chiesa fino al bivio per Paderno; infine, il rio dell'Acqua. Nella parte meridionale della zona, a ridosso del rio della Pieve, era presente nel XVIII secolo un mulino denominato Molino di Montale. Della località e dell'impianto molitorio restano le tracce negli odonimi attuali 'via Montale' e 'via Molino del Montale', ubicati nella zona indicata.

3.2. Lugarara

Nella *Descriptio Romandiole*, tra i castelli posti sulle colline (« in partibus montanis ») del contado di Cesena, compare il *castrum Lugararie*¹⁶; il Mascanzoni, nelle planimetrie allegate all'edizione da lui curata, colloca 'Lugararie' a pochi chilometri a sudovest di San Vittore, sulla strada che, passando da Fratta, conduce a Tessello; egli glossa il toponimo identificandolo con « Luogoraro, comune di Cesena ». Nella stessa posizione sopra indicata le cartine dell'Istituto geografico militare riportano la parrocchia di Lugarara¹⁷. Va notato che all'epoca Lugarara¹⁸ era in territorio di Roversano, paese che ha goduto dell'au-

¹⁶ « Item in comitatu dicte divitatis Cesene in partibus montanis sunt castra ista, videlicet: (...) Castrum Lugararie, in quo sunt focularia XXI » (MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiolae »*, cit., pp. 174-175).

¹⁷ IGM, f. 100, III n.e. (Bertinoro).

¹⁸ Il toponimo è riportato anche in E. ROSETTI, *La Romagna*, Bologna 1979, dove, *s.v.*, si legge: « Lugarara (Lugarèra), frazione del comune di Cesena e parrocchia medioevale della diocesi di Bertinoro con un centinaio di abitanti. Si trova sugli ultimi colli dell'Appennino, a 8 km a libeccio di Cesena. Fu castello dei cesenati, che nel 1387 venne preso e saccheggiato da Giovanni Ordelaffi assieme ai castelli di Cuglianello e Polenta. Ritornato ai cesenati venne

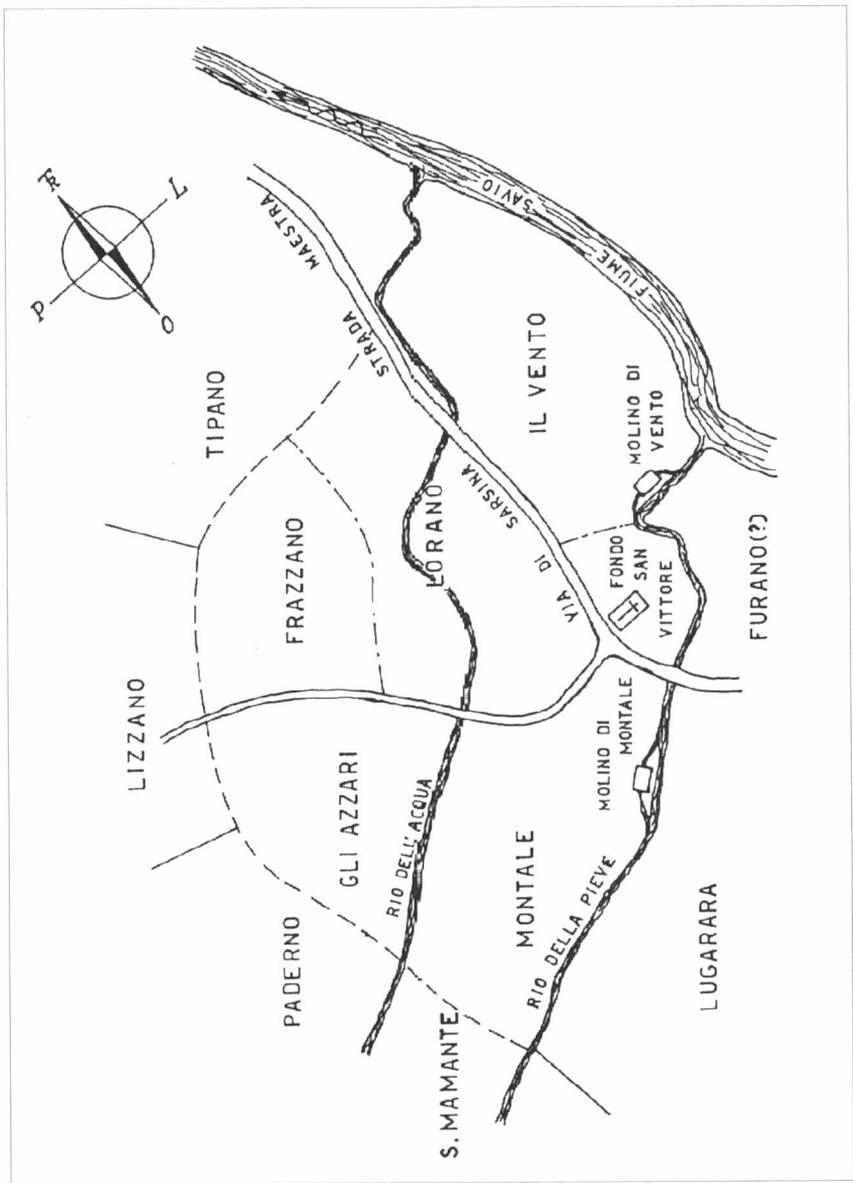


Fig. 2. Le sei 'ville' intorno alla pieve di San Vittore. Ricostruzione sulla base delle mappe catastali del 1729 di Giuseppe M. Ghelli.

tonomia comunale fino al 1926, anno in cui è stato inglobato nel comune di Cesena.

3.3. Lorano

La località è elencata dall'Anglic tra le ville del contado di Cesena nel versante montano¹⁹; il toponimo è rilevato dal Mascanzoni come « podere Lorano, in località San Vittore, comune di Cesena » e collocato, nella planimetria, immediatamente a nordest di San Vittore, verso Cesena, lungo la strada umbro-casentinese. Dalla già citata mappa catastale del 1739 si ricava che il territorio di Lorano, in parrocchia di San Vittore, era situato a nord della chiesa e racchiuso tra la strada maestra da San Vittore fino ai confini con Tipano (presumibilmente in corrispondenza di Borgo San Vittore), alcune strade vicinali che si snodano poco a nord del rio dell'Acqua fino alla strada per Diegaro e, infine, quest'ultima fino alla chiesa di San Vittore.

3.4. Frazzano

La *villa Ferazani* è elencata nella *Descriptio Romandiole*, assieme alla *villa Pozali*, nel contado pianeggiante di Cesena²⁰. Secondo il Mascanzoni si trovano « entrambe nella zona di San Vittore, comune di Cesena » e nella sua planimetria sono collocate, dubitativamente, a poca distanza da San Vittore, in direzione ovestsudovest. In realtà, il territorio in questione è riportato nella sopra citata mappa catastale del Ghelli, dalla quale si rileva che Frazzano era situato a nord del

distrutto all'epoca di Galeotto Malatesta per non più risorgere. Il nome proviene non da Luogo-raro, come vorrebbero scrivere alcuni, ma sibbene da *Lugaraccio* e cioè *brutto luogo*, come si scriveva nel medio evo ».

¹⁹ « Item in dicto comitatu Cesene, in partibus montanis, sunt iste ville, videlicet: (...) villa Laurani, in qua sunt focularia VIII » (MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiolae »*, cit., pp. 175-176).

²⁰ « Item in dictis comitatu et planicie sunt iste ville, videlicet: (...) villa Pozali et Ferazani, in qua sunt focularia XVII » (MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiolae »*, cit., pp. 176-177).

territorio di Lorano ed era delimitato, inoltre, dalla parrocchia di Tipano e dalla strada per Diegaro. Il nome sopravvive nell'odonomo 'via Frazzano' che si diparte da via Tipano, essendo la prima sulla destra per chi proviene dalla provinciale San Vittore-Diegaro.

3.5. Venti

Anche la località di Venti è riportata nella mappa catastale del Ghelli, dalla quale si può rilevare che il territorio di 'Vento' (così viene indicato sulle mappe, ma era stato precedentemente identificato anche come 'Vinti') era la parte orientale della parrocchia, racchiusa tra la strada maestra e il fiume Savio e delimitata agli estremi da altri due corsi d'acqua, il rio della Pieve (o rio Molinello) e il rio dell'Acqua. Si può anzi affermare che fosse questa la borgata vera e propria di San Vittore, in quanto nelle antiche visite pastorali si parla di « San Vittore in villa Venti ». Questa è l'unica delle antiche denominazioni che viene ancora utilizzata a fini toponomastici, in quanto la zona appena descritta viene tuttora chiamata 'la Vantena'; inoltre, si chiama 'via Venti' la strada che dalla statale, all'altezza del ristorante Cerina, si diparte in direzione del fiume Savio. Lungo il rio della Pieve, poco prima della sua confluenza nel fiume Savio, nel XVIII secolo era situato il Molino di Vento.

3.6. Furano

Non si sono reperite tracce del toponimo di 'Furano'. Ma considerando che le cinque ville precedenti sono tutte situate nell'area che, sulla sinistra del Savio, circonda la pieve di San Vittore e considerando anche che quest'ultima è decisamente eccentrica rispetto al territorio parrocchiale, non appare azzardato collocare Furano nella porzione di parrocchia che stava, e ancora oggi in parte sta, oltre il rio della Pieve, tra il fiume Savio e le parrocchie di Lugarara e di San Carlo. L'ipotesi troverebbe un qualche sostegno proprio nel fatto che in epoca remota la parrocchia di San Vittore comprendeva un'ampia zona in territorio

di Roversano, come attestato già nei citati *Commentarii* di don Paolo Villani²¹. Si verrebbe così a completare la cintura che, svolgendosi a 360° intorno all'antica pieve, giustificerebbe pienamente quell'unità linguistica che i primi commentatori attribuivano alle sei ville.

Come annotazione finale, vale la pena di rilevare che nell'elenco delle ville San Vittore non compare proprio; ma ciò sarebbe spiegabile con il fatto che, in base a quanto ipotizzato sopra, l'insediamento abitativo coincideva quasi certamente con l'abitato di Venti.

4. *Cesena*

Il primo accenno geografico che incontriamo nel testo del poema, già fin dai due sonetti preludeali, è per la città di Cesena: in realtà, l'autore, quando si riferisce a Cesena, non la chiama mai 'città', ma la cita sempre e solamente con il suo nome. Però, ogni volta che ricorda i suoi abitanti, li chiama 'cittadini', anche per contrapporli, come vedremo, alla categoria dei 'contadini' di cui egli stesso dichiara di far parte, riconoscendo, quindi, alla città implicitamente lo *status* che lo stesso Anglie le attribuisce chiamandola *civitas Cesene*²².

Nell'economia del poema è evidente che Cesena è il polo di riferimento di tutto il comprensorio all'interno del quale si svolge la vicen-

²¹ In VILLANI, « *Commentarii* », cit., p. 74, si legge infatti: « La giurisdizione parrocchiale di questo plebanato si estende anche nel territorio di Roversano, che principia a sud di sopra al rio *Molinelli*, e contiene le ville di Travignano, della Fratta, e del Ronco, e giunge fino alla via rurale, che dalla strada provinciale Montanara va verso ponente, e divide la villa di Travignano dalla villa Taverna incorporata nel 1825 alla nuova parrocchia di S. Carlo (...). Dalla parte opposta poi, cioè verso levante la giurisdizione parrocchiale di questa pieve, tenendo sempre la via brecciata montanara, si estende fino alla via rurale, che conduce al fiume Savio, la quale è poco al di sopra della casa del proprietario Antonio Mambelli-Cantoni-Lughi, e che è la seconda delle vie rurali conducenti al d[et]to fiume Savio partendo da questa chiesa ». Il fatto che Furano non venga qui citato non dovrebbe stupire, poiché nemmeno le altre ville cinquecentesche sono mai nominate dal Villani.

²² « *Civitas Cesene posita est in provincia Romandiole, partim in planicie et partim in montibus, supra stratam francigenam et magistram qua itur Bononiam; cuius territorium est in confinibus Bretenorii, vicariatus Bobbii e vicariatus Montisferretri versus partes montanas; et in planicie est in confinibus maris Adriani, quod distat a dicta civitate per x milliaria, ubi est portus Cesenaticus, iuxta quem portum est fortalitium istum, et in confinibus civitatis Cervie et Ravenne » (MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiolae »*, cit., p. 173)..*

da; anzi, è al tempo stesso polo di attrazione ed elemento di antagonismo per il mondo contadino circostante. Polo di attrazione in quanto, come avviene per tutte le città, è luogo di confluenza dalla zone limitrofe in occasione delle ricorrenze di carattere religioso, come la festa del santo patrono o le sagre, o di manifestazioni laiche come fiere e mercati. È in queste occasioni che anche gli abitanti del contado confluiscano in città per sfruttare le maggiori possibilità di incontro, soprattutto fra i giovani, o per trattare affari tra i 'reggitori', o semplicemente per conversare in piazza e aggiornarsi sui più recenti avvenimenti, in un'epoca in cui le notizie viaggiavano quasi esclusivamente per circolazione orale. Un esempio di questo tipo di relazioni è offerto dal nostro autore, quando descrive in che modo viene diffusa la notizia di un ballo organizzato da un abitante di uno dei 'borghetti' di Cesena:

Stu s' lassò antendr' un Sabd' an su marca
 Ch'la Dmenga lova u uvleva far la festa
 E Nelò lu adsì ul diss' an qua, en là
 Tant ch' la romba n'andò ant qula Villa, e ant questa ²³.

L'occasione del mercato, che allora come oggi si teneva di sabato, costituisce, quindi, oltre che un'opportunità per concludere affari, anche una buona cassa di risonanza per la divulgazione delle informazioni.

Si diceva anche che, oltre che polo di attrazione, la città era elemento di antagonismo. L'autore, infatti, contrappone spesso il contado alla città, sia per il modo di pensare e di comportarsi, sia per quello di parlare. Egli chiama se stesso 'poeta contadino', volendo in tale modo

dire solo che abitava nel contado e così contraddistinguersi nettamente dai cittadini, a cui negava il diritto di considerarsi unici esponenti della cultura (...). Il poeta si considera evidentemente campione del contado contro le pretese della città. Lo stesso nome che si addossa, di poeta contadino, porta in sé un non so che di orgogliosa sfida a coloro che ritengono la sensibilità essere privilegio esclusivo dei cittadini ²⁴.

²³ « Costui un sabato sul mercato si fece sentire/ che la domenica grassa voleva fare la festa / e Nicolò lo disse anche lui in qua e in là, / tanto che la notizia arrivò in tutte le ville » (III, 24, 1-4).

²⁴ D.B. GREGOR, *Mad Nap*, Cambridge 1976, *Introduzione*, ora in PELLICIARDI, *Pvlon matt*, cit., pp. 314-332.

E dei contadini egli usa il dialetto, diverso da quello dei cittadini; come osserva Friedrich Schürr

l'anonimo era consapevole della sua funzione di autore dialettale e delle peculiarità della propria parlata distinguendola varie volte espressamente da quella cittadina della propria parlata distinguendola varie volte espressamente da quella cittadina dell'altra riva del Savio (...): aveva cioè quello che si chiama la coscienza fonologica²⁵.

Di Cesena il nostro poeta ha anche il modo di descrivere la forma, assimilandone l'aspetto a quello di uno scorpione (fig. 3), secondo una consuetudine che il Bagli, alla fine del secolo, scorso definiva « ancora viva tra il popolo cesenate »:

Cesena l'è fatta a smita d'un scarpion
 Posta ansia piana, ess tocca dlla culina
 L'hà dstes la coda vor d' Rbgon
 E sai biech' largh' au Sevij lass' avsina²⁶.

La circostanza gli offre il destro per prendersela perfino con il Sommo poeta cui rimprovera di non avere bene individuato la conformazione della città in quanto, nel xxvii canto dell'*Inferno*, al v. 52, aveva definito Cesena « quella cu' il Savio bagna il fianco », e per affermare perentoriamente, senza possibilità di replica:

Cesena mira sai chev du scarpion
 U Sevij, e sa la coda u Rbgon²⁷.

In realtà, la forma della città si era adattata fin dalla sua nascita all'andamento altimetrico della zona, fortemente esposta, come del resto tutte le altre città disposte lungo la via Emilia, « all'intensa attività alluvionale dei corsi d'acqua che le attraversavano o lambivano e

²⁵ F. SCHÜRR, *La voce della Romagna*, Ravenna 1974, p. 70.

²⁶ « Cesena è fatta a somiglianza di uno scorpione / posta nella pianura e toccata dalla collina. / Ha la coda distesa verso il Rubicone / e con i becchi larghi si avvicina al Savio » (II, 17, 1-4).

²⁷ « Cesena con i capi dello scorpione guarda / il Savio e con la coda il Rubicone » (III, 19, 7-8).

CESENA MEDIEVALE

- A=PORTA MURATA (DEL SOCCORSO)
- B=PORTA SABBIONA (DEL FLUME)
- C=PORTA NUOVA
- D=PORTA S. MARCA
- E=PORTA SARGINA
- F=PORTA ROMANA (DEI SANTI)
- G=PORTA CERVESE (PANDOLFINA)
- H=PORTA S. MARTINO
- I=PORTA S. MARTINO

- 1=CATTEDRALE (S. GIOV. BATT. & XIV)
- 2=CONVETTO DI S. FRANCESCO (BIBL. MALAT.)
- 3=PALAZZO COMUNALE (ALDIBRICO)
- 4=CHIESA S. PIETRO
- 5=PIETRO MARTIRE (S. DOMENICO)
- 6=CHIESA DELL'OSSERVANZA
- 7=CHIESA S. GIUSEPPE
- 8=CHIESA S. GIUSEPPE
- 9=CHIESA S. GIUSEPPE
- 10=CHIESA S. GIUSEPPE
- 11=ROCCA VECCHIA
- 12=PORTAZZA

- MURA TARDOMEDIEVALI
- TORRENTE CESUGOLA
- VIA ADAMELLA
- VIA TIBERTI
- ◆ MELINO DI GERRAVALLE

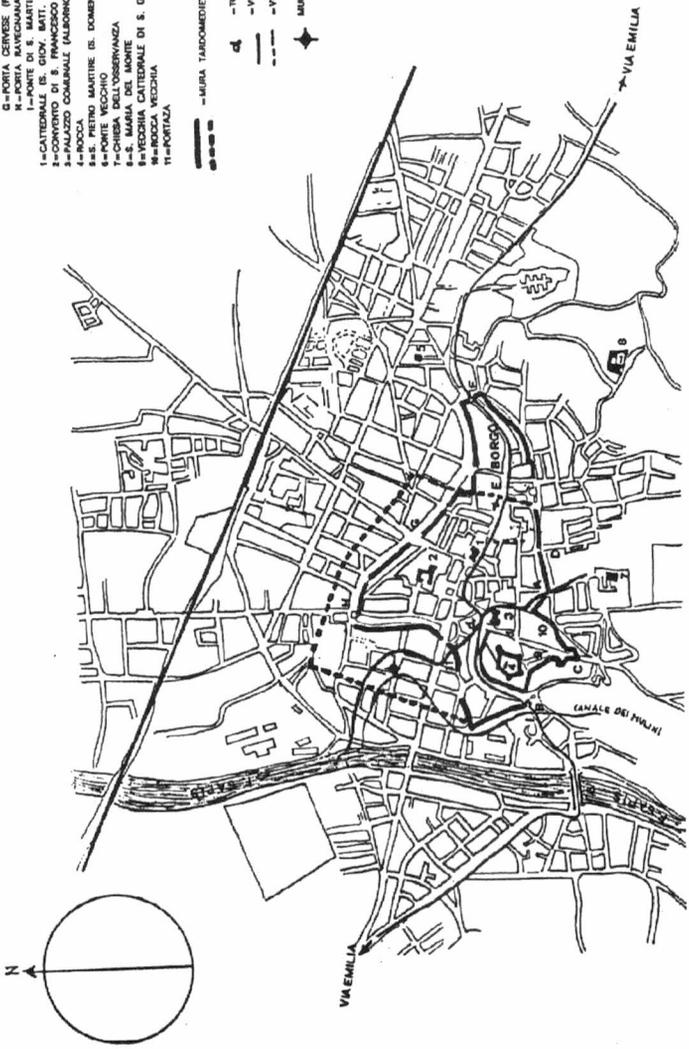


Fig. 3. Lo 'scorpione' (da VASINA, *Romagna medievale*, cit.)

a fenomeni sismici assai meno infrequenti di ora »²⁸ e nel tempo era andata assumendo una conformazione ‘curvilinea’ lungo il tracciato, fortemente sinuoso in quel punto, della via Emilia con un maggiore addensamento abitativo sul lato rivolto al fiume Savio.

Dopo aver, quindi, sistemato la questione della forma di Cesena, riferita naturalmente alla città murata, il nostro autore aggiunge un’altra informazione di carattere topologico, ricordandoci che il nucleo abitativo aveva ormai debordato, dalla parte del fiume, oltre la vecchia cinta muraria e così Cesena

Inenz au cav stanch’ l’hà du Burghitt’,
 Un ch’ par cuj nissa dantel becch’
 Stil d’ cav, lungh’ d’ coll’, sai fiench’ larghitt’
 Ch’ariva au fiun (...) ²⁹
 (...)
 E a quest’ ij dis u Burghett d’qua
 Quij da Csenà, ch’ vol dir d’ qua del fiun,
 E à qu’ alt’ ij dis u Burghett d’ là ³⁰.

Ricordando le definizioni sugli insediamenti abitativi riportate nella parte iniziale, si può riconoscere ancora una volta la sostanziale concordanza del nostro anonimo e quella trecentesca dell’Anglic, che censisce la *villa Borgetti*, con sette focolari, nel contado pianeggiante di

²⁸ « È, appunto, soprattutto il caso di Cesena e di Forlimpopoli: la prima città, lambita del fiume Savio, sin dai primi tempi apparve arroccata sul colle Garampo, dove si costituì un *castrum* e appresso si organizzò la primitiva comunità cristiana nella chiesa matrice e antica cattedrale di S. Giovanni. Ai piedi del colle, seguendo le curve altimetriche, si distese irregolarmente l’abitato (non a caso, infatti, nei vecchi itinerari il nostro centro è indicato col’espressione *Curva Caesena*), attraversato dal rio Cesuola (l’antico *Cesenula*). Il graduale incremento urbanistico cesenate sollecitò il trasferimento della cattedrale e dell’annessa sede vescovile nel piano: il colle Garampo perdette così la sua primaria funzione religiosa, mentre sull’attiguo colle *saltus Spatiani*, attorno al mille, la fondazione benedettina di S. Maria del Monte veniva sempre più a caratterizzare sotto il profilo ecclesiastico e spirituale la nostra comunità cittadina » (A. VASINA, *Le autonomie cittadine in Romagna*, in ID., *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 144-145).

²⁹ « Davanti al capo sinistro ha due borghetti: / uno che sembra nascerle proprio dal becco, / sottile di capo, lungo di collo, con i fianchi piuttosto larghi, /che arriva al fiume (...) » (III, 20, 1-4).

³⁰ « (...) Questo viene chiamato ‘il Borghetto di qua’ / da quelli di Cesena, che vuol dire di qua dal fiume; / e quell’altro lo chiamano ‘il Borghetto di là’ (...) » (III, 21, 1-3).

Cesena, identificata dal Mascanzoni con « il Borghetto, tra Ponte Vecchio, sul fiume Savio, e via Ponte San Martino, in Cesena »³¹. E che quest'ultimo fosse ormai 'il Borghetto' per antonomasia, aldilà quindi della distinzione tra 'Borghetto di qua' e 'Borghetto di là' fatta precedentemente, lo conferma anche il poeta del *Pylon matt* quando, in apertura del canto III, afferma, *sic et simpliciter*

Uss fa una gran festa antu Burghett
Ant cà d' Bastien chij is u ben an cà³²

senza alcuna specificazione aggiuntiva. A ulteriore conferma si può citare la circostanza che anche ai giorni nostri solo il sobborgo 'al di qua del fiume' è denominato *e' Burghett*, mentre l'altro, come ci ricorda Cino Pedrelli, ha assunto la denominazione completamente diversa di *la Lucanda*³³.

5. *San Vittore*

Ma se l'occhio del poeta è spesso rivolto con una certa attenzione verso Cesena, la sua mente è comunque sempre fissa sulla località che egli ha scelto per ambientare la propria vicenda narrativa: San Vittore o, come egli la chiama abitualmente, la 'pieve di San Vittore'³⁴. Qui

³¹ MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiolae »*, cit., p. 261. Si noti che il ponte di San Martino scavalca il canale dei Mulini subito fuori la vecchia porta Sabbiona (o del fiume).

³² « Si fa una gran festa nel Borghetto / in casa di Sebastiano, chiamato 'il Benincà' » (II arg. 1-2).

³³ I « due 'sobborgi', o quartieri periferici, entrambi posti cioè al di fuori rispetto alla cerchia delle mura medievali » erano « uniti fra loro, all'epoca, da un ponte forse malatestiano, poi sostituito dall'attuale ponte Vecchio, a seguito di una piena che aveva distrutto il precedente ai primi del settecento. Si denomina tuttora *e' Burghett* il sobborgo di qua dal fiume, praticamente la via Aurelio Saffi; il sobborgo 'di là dal fiume' ha invece perduto il toponimo per sostituirlo con uno più recente: *la Lucanda* » (*lettera* di C. PEDRELLI presso chi scrive).

³⁴ « Cesena ed il suo territorio, situato sull'antico tracciato della via Emilia, era al centro di un fitto reticolato di antiche pievi, tappe dell'ospitalità, della preghiera, del riposo dei pellegrini che [all'alba del medioevo] dal territorio cesenate potevano imboccare la vallata del fiume Savio, verso i valichi (*sic*) dell'Appennino. I pellegrini che giungevano da Ravenna trovavano Pisignano e poi, pieve dopo pieve, San Martino in Fiume, San Mauro in Valle, San Vittore (anche oggi frazioni di Cesena). San Vittore, che aveva nua pieve tra le più antiche,

egli forse abita, qui conosce ogni casolare e ogni famiglia, che tutti apostrofano con il rispettivo soprannome (*i Zchariell*, i Ceccarelli, *i Flpun*, i Filipponi, *Battstell*, Battistello, *Amador*, Amadore, e così via), qui egli conosce ogni anfratto e sa arrivarci anche ad occhi chiusi. Come annota il Bagli, « la pieve di San Vittore è a sei miglia dalla città di Cesena per la via che conduce al Borello e alle miniere zolfuree della Boratella, Formignano, ecc. »³⁵, cioè lungo la strada umbro-casentinese il cui percorso, che si snoda lungo la valle del fiume Savio, ha da tempo immemorabile rappresentato, prima dell'apertura della strada di grande comunicazione Orte-Ravenna E-45 che ne segue sostanzialmente il tracciato, l'unico percorso che congiungeva la pianura cesenate con il Verghereto e poi con la valle del Tevere sul versante opposto.

L'autore cinquecentesco chiama sempre, regolarmente, San Vittore *la pie d' San Vutor* (pieve di San Vittore), o anche, semplicemente, *la pie* (la pieve): abbiamo già visto quale fosse il significato del termine all'origine; forse all'epoca di composizione del poema la località conservava ancora l'appellativo di un tempo, ma senza le relative prerogative, tanto che poi è scomparso dalla toponomastica e oggi non se ne conserva traccia. Al contrario, a ben vedere, forse le aveva già perse nel XIV secolo, se è vero che l'Anglic riporta la dicitura di « villa di San Vittore in Valle »³⁶, senza l'appellativo di 'pieve' che poteva conservarsi invece come strascico popolare dell'antica denominazione, sempre molto più duraturo della versione ufficiale.

Ci si può chiedere, almeno a titolo di curiosità, quale fosse all'epoca la resa fonetica della suddetta denominazione. L'uso irregolare dell'accentazione da parte dell'amanuense ci sottrae ogni speranza di trovare certezze nel testo manoscritto. Stando a quanto afferma lo

lungo il fiume Savio era la porta d'ingresso all'omonima vallata in un itinerario costellato di altre importanti pievi e monasteri: San Damiano, Monte Sorbo (nei pressi di Mercato Saraceno), Ranchio (in quei tempi ospitava l'abbazia di Sant'Ambrogio), Sarsina » (dall'opuscolo divulgativo *Cesena. Percorsi nella città*, a cura dell'Ass. al turismo della Provincia di Forlì-Cesena, 1997, p. 34).

³⁵ G.G. BAGLI (a c. di), *Pylon matt. cantilena aroica*, Bologna 1887, p. 34.

³⁶ « Item in dicto comitatu Cesene, in partibus montanis, sunt iste ville, videlicet: (...) villa Vallis Sancti Victoris, in qua sunt focularia xxx » (MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiolaie »*, cit., p. 175).

Schürr, quando dice che il poema « è un documento prezioso per lo studio di una fase importante dei dialetti romagnoli, quella cioè dei dittonghi metafonetici *iè, uò* ancora conservati nelle loro posizioni e funzioni originarie »³⁷, dovremmo ritenere corretta la pronuncia *Piè*, con l'accentazione che la lingua italiana ha conservato nel corrispondente sostantivo 'pieve'.

Ma un confronto indiretto per una diversa lettura, che si affianca all'autorevole giudizio del linguista austriaco, ci viene dall'esame delle rime del poema. Un esempio per tutti: mentre nella quinta ottava del canto I il dilemma non viene risolto, in quanto troviamo in rima *Pie / sgarbe / sie* (Pieve, sgarbati, sei), dove, proprio per la presenza del termine intermedio *sgarbe*, per il quale non ci possono essere dubbi, si dovrebbe propendere per la versione dello Schürr, se passiamo invece ad esaminare la sedicesima ottava, sempre del primo canto, la situazione si modifica perché si trovano in rima *Lusia / Pie / Valzania* (Lucia, Pieve, Valzania). E qui la lettura discendente dei dittonghi, anziché ascendente come vorrebbe la versione più antica, sembrerebbe fuori di discussione, potendosi vedere nella seconda vocale del dittongo ormai un relitto che il tempo avrebbe poi cancellato, come testimoniano le attuali pronunce, valide anche per l'area delle città di Ravenna e Forlì, di *Luzi, Pi, Valzani, sè*; l'interpretazione potrebbe essere avallata anche dal fatto che in altri passi del poema fanno rima con *Lusia* parole come *cumpagnia, via, sia, abbadaria* e simili. Sulla base di tali considerazioni ritengo, quindi, che la lettura più plausibile sia quella discendente *Piè*.

6. Località di provenienza dei ballerini

Come abbiamo già avuto modo di accennare, nel canto III viene descritta una gran festa di carnevale in casa di Bastiano, detto il 'Benincà' alla campagnola, oppure il 'Benincasa' alla cittadina, abitate nel Borghetto. La notizia della festa imminente, annunciata il giorno di mercato a Cesena, si diffonde rapidamente di paese in paese e tutti,

³⁷ SCHÜRR, *La voce*, cit., p. 70 nota 1.

ragazze e ragazzi, si preparano in tempo per parteciparvi. Giunta la giornata faticosa, la domenica grassa, quelli di casa cenano presto per essere pronti quando inizieranno gli arrivi, prima il gruppo dei suonatori, poi mano a mano i ballerini secondo la distanza dei luoghi di provenienza, che vengono accuratamente elencati dal poeta nella ventisettesima ottava dello stesso canto III (fig. 4).

L' Ragazzij uvsin dla Massa, e ancora u rest
 Di du Burghitt fù il prim, ch'av n'asgur,
 E puo uvneva arvend li alt d man in man
 Part da press, e part da luntan ³⁸.

È evidente che i primi ad arrivare sono quelli che abitano più vicino. E non v'è dubbio che chi proveniva dai due Borghetti era più favorito, essendo praticamente di casa. Ugualmente facilitati erano i giovanotti e le ragazze provenienti da Massa, frazione collinare del comune di Cesena tuttora esistente, posta 3 km a ponente della città lungo la strada di crinale che, dopo San Mauro in Valle, conduce a Bertinoro. La *villa Masse*, censita nella *Descriptio Romandiole* con ventun focolari, compare tra le ville del contado dalla parte montana. Poi arrivano le ragazze della 'pieve di San Vittore', naturalmente seguite a ruota dai loro spasimanti.

Ma è nella ventinovesima ottava dello stesso canto III che vengono elencate in maggior numero le località di provenienza, che anche il nostro anonimo autore identifica come 'ville':

Uj un vinn dl Ragazzij da Paderna
 Ess' uj un vinn par dchina da Rvarsan,
 E una barghedda i vinn dalla Taverna,
 O' panse mò quantij inn vinn da u pian,
 Da Fich', da San Zorz, dchie dall'Anferna,
 Da Gattulin, mò no abbasse la man,
 D Capann aguzz, e dchie dall'aquarola,
 Ch' stasea luntan da cinqv, ò sie miarola ³⁹.

³⁸ « Le ragazze vicine della Massa ed anche le restanti / dei due Borghetti furono le prime, ve lo assicuro, / e poi venivano arrivando man mano le altre, / parte da vicino e parte da lontano » (III, 27,4-8).

³⁹ « Ci vennero anche delle ragazze da Paderno / e ce ne vennero persino da Roversano / ed un gruppo ci venne dalla Taverna. / O pensate un po' quante ne vennero dal piano, / da Fiechio,

Quasi tutte le località qui elencate sono tuttora esistenti e conservano la medesima denominazione.

- Paderno (*Paderna*): è frazione collinare del comune di Cesena, 6 km a sudovest della città, a confine con il comune di Bertinoro; nel 1371 la *villa Paderni* contava trentacinque focolari.
- Roversano (*Rvarsan*): « antico castello posto sulla riva destra del fiume Savio a 6 km da Cesena »⁴⁰, censito dall'Anglic come *castrum Reversani* nel contado di Cesena verso le parti montane e facente parte di un gruppo di sette castelli in territorio cesenate, ma appartenenti alla chiesa di Ravenna; un tempo comune autonomo, come già affermato, dal 1926 è stato incorporato in quello di Cesena.
- Taverna (*Taverna*): località del comune di Cesena, già frazione assieme a Rio Fratti del comune di Roversano, a 6,5 km a sudovest della città, lungo la strada umbro-casentinese; la località non è menzionata nella *Descriptio Romandiole*.
- Ficchio (*Fich*): a differenza degli altri luoghi citati in questa ottava Ficchio, « luogo di nascita del famoso fra Michelino da Cesena »⁴¹, non appare più nella toponomastica attuale; a ricordo della vecchia borgata restano oggi due strade che ne portano il nome, una sulla destra e l'altra sulla sinistra del fiume Savio, all'altezza circa degli abitati di Pievesestina e di Martorano, a settentrione di Cesena. Che l'abitato di Ficchio fosse situato in quella direzione, nell'area compresa tra le suddette località, quasi certamente sulla riva sinistra del Savio, all'altezza di Martorano sull'altra sponda e in corrispondenza del 'guado di Ficchio', è confermato da un passo di Renato Serra che compare nella sua *Prefazione* ad un libro di Armando Carlini⁴². Il borgo non è censito nella *Descriptio Romandiole*.

da San Giorgio, perfino dall'Inferno, / da Gattolino, ma non abbassate la mano!, / da Capannaguzzo e perfino dall'Acquarola / che era distante da cinque a sei miglia » (II, 29, 1-8).

⁴⁰ BAGLI, *Pvlon matt*, cit., p. 114.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Nel libro di A. CARLINI, *Fra Michelino e la sua eresia*, Bologna 1912, Renato Serra scrive: « Ti piaceva di fermarti sul ponte, che valica il Savio col grande arco quasi romano; appoggiato al pacifico parapetto guardavi l'acqua poca e lenta passare laggiù tanto in basso, mentre io ti aiutavo a trovare per il gran piano dilagante il luogo di *Ficchio*, piccolo punto quasi smarrito presso un curva lontana del fiume, dentro in velario di pioppi che si confondeva con la caligine azzurra dell'estremo orizzonte ».

- San Giorgio (*San Zorz*): è frazione del comune di Cesena, in pianura, 8 km a nord della città. Anch'esso manca nel censimento dell'Anglic.
- L'Inferno (*l'Anferna*): non si tratta, come ha scritto nel 1937 Maria Spallicci, di « un'altra frazione del cesenate », bensì di una località (non frazione) del comune di Cervia, a sud delle saline con cui è confinante. La borgata che oggi vi sorge ha nome Villa Inferno.
- Gattolino (*Gattulin*): a nordest di Cesena, in pianura, compare come *villa Gattulini*, con diciannove focolari, nel contado pianeggiante di Cesena.
- Capannaguzzo (*Capann aguzz*): altro paese a nordest di Cesena, oltre Gattolino, verso il mare.
- Acquarola (*Aquarola*): paese a destra del Savio, a sud di Cesena. La *villa Aquarole* aveva venticinque focolari all'epoca del censimento dell'Anglic.

L'elenco continua poi nella successiva trentesima ottava:

Uj un vinn da Vigh, e da Marzulin
 Ch'la più parta i dis la Pasulina
 Pruna psson, ch'ij hà allì i Pasulin
 E granda e bella, ch'au Rbgon cunfina (...) ⁴³.

Sono qui elencate alcune località poste a levante di Cesena, oggi non più facilmente identificabili se non dalle tracce lasciate a livello di toponomastica stradale.

- Vigo (*Vigh*): di questo toponimo oggi si conserva il nome solo per una strada, 'via Vigo', o meglio 'via Vigo-Ruffio', che, partendo dalla via Emilia all'altezza di Case Castagnoli, si sviluppa in direzione nordest fino all'abitato di Ruffio. L'antico nucleo abitativo, censito nella *Descriptio Romandiole* come *villa Vighi* con tredici focolari, era posto, come indica il Mascanzoni, « agli inizi di via Vigo ». La conferma viene dalle mappe catastali settecentesche ⁴⁴ che col-

⁴³ « Ce ne vennero da Vigo e da Marzolino, / che in maggior parte è chiamato 'la Pasolina' / per una possessione che hanno li i Pasolini, / grande e bella, che confina con il Rubicone » (II, 30,1-4).

⁴⁴ Asc, *Mappa di Bulgaria*, rilevata da geometra Domenico Maria Viaggi nel 1740.

- locano i fondi denominati Vigo o Vighi ai confini occidentali della parrocchia di Bulgaria, in una fascia a ridosso della sponda destra del Pisciatello/Rubicone, a nord della via Emilia.
- Marzolino (*Marzulin*): anche di questa località oggi resta solo traccia nel nome di una via, ‘via Marzolino 1°’, che, partendo da viale Guglielmo Marconi, corre parallela per buon tratto alla statale 304 per Cesenatico ad est dell’abitato di Cesena, in direzione del Pisciatello, e infine vi si immette poco prima dell’abitato di Ponte Pietra. Si può supporre che l’antico abitato si trovasse all’inizio di questa strada, nella parte più prossima alla via Emilia (forse Case Frini).
 - La Pasolina (*La Pasulina*): come affermato nel poema, viene identificato con tale denominazione quasi tutto il territorio della località precedente, cioè Marzolino, per il fatto che era per la maggior parte di proprietà dei Pasolini, come conferma il Bagli quando annota nel 1886 che « i Pasolini sono tuttora possidenti terrieri nella zona ». Resta traccia di tale situazione nel toponimo ‘ponte della Pasolina’ che si trova sulla via Emilia in corrispondenza del rio Donegaglia.

7. *Altri toponimi cesenati*

Accanto alle indicazioni di località cesenati che abbiamo finora analizzato, ci sono poi nel poema altri riferimenti, sparsi qua e là, che denotano esplicitamente, o possono nascondere per il lettore odierno, un toponimo. Prendiamo, innanzitutto, in esame gli idronimi, i nomi dei corsi d’acqua che nella zona sono abbastanza numerosi.

7.1. Idronimi

Il Savio (*u Sevij*) è il fiume che, passando a occidente della città, bagna Cesena, o meglio, come tiene a precisare l’autore in polemica con l’Alighieri, bagna i capi dello scorpione cui Cesena è paragonata. Il fiume nasce dal monte Fumaiolo (come il Tevere, il quale, però, unico

tra i fiume nascenti dal Fumaiolo, volge verso ovest e perciò verso il mar Tirreno) e, raccolte le acque di parecchi affluenti, attraversa il territorio cesenate; infine, « entrato in provincia di Ravenna a cinque chilometri circa da Cesena, (...) tocca Castiglione di Cervia e, poco oltre, la località che ha il suo stesso nome, *Savio*. Ormai è già presso il mare: nel quale si getta con una erbosa foce a estuario »⁴⁵, dopo aver compiuto un percorso di 86 km.

Il Rubicone (*u Rbgon*) passa a oriente, attraversando la via Emilia in prossimità di Case Castagnoli, fuori dell'abitato di Cesena, in corrispondenza del ponte di San Lazzaro. È a tutti nota la dibattuta questione relativa all'identificazione dell'antico fiume, con contese anche aspre per l'attribuzione dello storico nome a parecchi degli attuali torrenti 'rubiconici': il Pisciatello, la Rigossa, il Fiumicino o Rubicone di Savignano e, infine, ma certamente a sproposito, anche l'Uso. Non è qui il caso di ritornare sull'argomento, bastandoci dire che le difficoltà derivano dall'estrema variabilità dei percorsi fluviali nel territorio cesenate durante il periodo medievale e che oggi il problema è risolto denominando il fiume, che ha il nome moderno di Pisciatello, come *Rubicone cesenate*⁴⁶.

Il Pisciatello (*u Psadell*, in IV, 31, 8) è, come abbiamo appena visto, la denominazione moderna dello stesso Rubicone cesenate, definito dal Bagli « rivo presso Cesena, da alcuni ritenuto per l'antico Rubicone »⁴⁷. In realtà, l'antico Rubicone, per intenderci quello di epoca romana oltrepassato da Giulio Cesare con la famosa battuta del dado,

⁴⁵ R. CASALINI – M. MERCURIALI, *La figlia di un fiume e di un colle. Geografia del territorio cesenate*, Cesena 1995, p. 37.

⁴⁶ Per una trattazione approfondita e completa dell'argomento si rinvia ad A. VEGGIANI, *Il Rubicone*, Cesena 1997, dove, tra l'altro, leggiamo a p. 71: « La via Emilia prosegue poi per Cesena sorpassando attualmente un altro corso d'acqua, il Pisciatello, in corrispondenza del ponte di S. Lazzaro. Si tratta del corso d'acqua proveniente da Calisese dove si trovano i resti dell'antica chiesa plebana di S. Martino in Rubicone ricordata fin dal secolo XI (...). Gli idronimi che ricorrono nei documenti medievali di questa zona sono *Rubigone*, *Robigone*, *Rogone*, *Rngone*, *Richbone*, e *Urgone* che stanno tutti per Rubicone. La parte superiore del corso d'acqua che passa per Calisese viene ancora oggi denominata con l'idronimo *Urgone* mentre a valle di Calisese, dopo la via Emilia, prevale il nome di Pisciatello. Questo corso d'acqua *Urgone-Pisciatello* viene indicato come Rubicone in una nota vertenza confinaria del 1205 tra i cesenati e i riminesi ».

⁴⁷ BAGLI, *Pylon matt*, cit., p. 153.

aveva sicuramente un altro percorso, come è stato dimostrato da Antonio Veggiani, che ha approfonditamente analizzato la climatologia e l'idrografia del territorio cesenate⁴⁸, da cui risulta però che l'attribuzione al Pisciatello del nome di Rubicone, seppure accompagnato dall'aggettivo 'cesenate', non è del tutto ingiustificata⁴⁹.

Il rio dell'Acqua (*l'aqua* in III, 21, 4) è un torrentello che, scendendo dalla zona di Paderno, raggiunge e attraversa la strada umbro-casentinese, in corrispondenza del ponte Via dell'Acqua, poco a sud del borgo di San Vittore, la costeggia per breve tratto e poi, girando all'altezza del borgo stesso, si immette nel Savio. Potrebbe forse riferirsi a questo corso l'inciso *pass l'aqua* in III, 21, 4, anziché al Savio, visto che l'autore chiama quest'ultimo sempre per nome? Ma questa interpretazione si scontra con due ostacoli: il primo è che nel testo il sostantivo ha l'iniziale minuscola, il che porterebbe ad escludere trattarsi di un toponimo, anche se l'amanuense non è sempre ligio alle regole ortografiche⁵⁰; il secondo deriva dal fatto che il termine *aqua*

⁴⁸ VEGGIANI, *Il Rubicone*, cit.; significativi, in proposito, i seguenti passi: (p. 49) « Da Calise al mare le ricerche dello scrivente confermano quanto supposto da qualche ricercatore (Burchi) e cioè che l'attuale corso del Rigoncello rappresenta l'antica orma del Rubicone che, come si dirà, nell'alto medioevo abbandonò questo tratto di pianura per scorrere più ad occidente verso Cesena andando ad occupare il corso del Pisciatello e raccogliendo le acque dei rii S. Michele, Donegaglia e Marano » e (p. 59) « È stato accertato, sulle base delle fonti glaciali, ed anche di fonti storiche, che tra il 400 e il 750 d.C. si ebbe un deterioramento climatico, con aumento della piovosità e diminuzione della temperatura media, che si ripercosse sulla morfologia degli alvei fluviali (...). Situazioni critiche si verificarono nella zona di conoide dei fiumi dove vi erano le condizioni di più facili spostamenti degli alvei e nelle stesse piane alluvionali in cui i fiumi tendevano a diventare pensili. Così il Rubicone si spostò verso nordovest nella zona di conoide andando a immettersi nell'alveo del torrente Pisciatello ».

⁴⁹ Si veda anche, in proposito, CASALINI-MERCURIALI, *La figlia*, cit., p. 37: « Il Pisciatello nasce sui colli di Strigara, scorre sotto Montiano e tocca Calise: un tratto lungo il quale è chiamato *Urgon* o *Rigone*. Gli abitanti di quel quartiere – che non a caso è denominato *quartiere Rubicone* – sostengono, insieme con molti studiosi, che quello era il Rubicone storico, indicante i confini di Roma e che perciò è sulla sua riva che Cesare "trasse il dado" e non sulla riva del fiume che passa per Savignano e che si fregia di quel nome. Sta di fatto che il Pisciatello, piegando a sud, raccoglie come suoi affluenti, a 2-3 chilometri dalla foce: a) il torrente *Rigossa* (che nasce dai colli di Santa Paola e bagna Gambettola); b) il torrente *Rubicone* di Savignano (bacino kmq 41), che ha le sue origini sui colli a monte di Sogliano. Dire quale sia il Rubicone storico è forse impossibile. È probabile che i tre fiumi (Pisciatello-Urgon, Rigossa e Rubicone) siano divagazioni di uno stesso fiume nello slargarsi della pianura ».

⁵⁰ Basti considerare, tanto per fare un esempio, che anche in III, 29, 7 la località Acquarola è indicata con l'iniziale minuscola (*aquarola*).

viene usato per individuare la collocazione del ‘Borghetto di là’⁵¹, il cui inizio è posto subito dopo il suo attraversamento. E se il rio dell’Acqua avesse avuto all’epoca un altro percorso, andando a immettersi nel Savio in prossimità del ponte Vecchio ?

7.2. Altri toponimi di carattere paesaggistico

Esaurite le denominazioni legate all’acqua, se ne possono individuare altre citate sempre nell’ottava ventunesima del canto III. Individuate le collocazioni dei due Borghetti, l’autore trova l’occasione per fornire qualche indicazione aggiuntiva per chi vuol raggiungere San Vittore provenendo da Cesena; si legge infatti

(...) vor nun
 Dla Pie d’ San Vutor, ch’ s’attrova passà
 L’rvezz, el Vign dla Vall gues attastun
 (...) ⁵².

Qui compaiono chiaramente due identificativi di luogo, di sicuro ben noti agli ascoltatori dell’anonimo autore.

Le Rivazze (*L’rvezz*): si tratta quasi certamente di un passaggio incuneato tra pareti più o meno alte, ma scoscese, come è tipico delle vallate dei fiumi appenninici, che si troverebbe proprio in prossimità di San Vittore sulla sponda sinistra del Savio. Interessante è notare che ‘*Rveza*, *Arveza*’ è usato anche altrove nella valle del Savio, come segnala Vittorio Tonelli ⁵³, per indicare

una brutta rupe boscosa tra Rontagnano e Montetiffi (...). Il toponimo si spiegherebbe, secondo il testimone [*cioè l’informatore dello stesso Tonelli*, n.d.a.] con ‘rivaccia’, o brutta rupe, franosa com’è. Anche in un atto notarile di cinquant’anni fa il toponimo è stato, *more solito*, avvicinato all’italiano con ‘Riveccia’.

⁵¹ « (...) u Burghett d’ là / Ch’ cmenza pass’ l’aqua, ess’ uss’ un ven vor nun (...) »: « (...) il Borghetto di là / che comincia passata l’acqua e se ne viene verso di noi (...) » (III, 21, 3-4).

⁵² « (...) verso di noi / della pieve di San Vittore, che si trova dopo aver passato / le rivacce e le vigne della valle quasi a taston / (...) » (III, 21, 4-6).

⁵³ *Lettera* presso chi scrive.

Le vigne della valle (*el Vign dla Vall*): anche in questo caso pare di poter scorgere un toponimo indicante una particolare zona coltivata a vigneto e situata in una depressione del terreno⁵⁴. Il toponimo storico 'le vigne della valle' non esiste più, ma vi si può facilmente riconoscere l'area intorno alla borgata (e parrocchia) di 'San Mauro in valle', a metà cammino fra Cesena e San Vittore, dove compare anche una strada, situata tra lo stesso abitato e il fiume Savio, chiamata 'via della valle'; non va inoltre dimenticato che lo stesso abitato di San Vittore in passato è stato spesso denominato con l'appellativo 'in valle' o 'della valle'. Da notare, invece, che il toponimo 'vigne', 'via Vigne', sopravvive in altra zona, nel quartiere Cervese sud⁵⁵, appena oltre la ferrovia.

Infine, un'ultima indicazione. Nel canto II l'autore, dopo aver narrato dell'incontro tra i protagonisti del poema, avvenuto in prossimità dell'abitazione delle ragazze, e delle relative schermaglie amorose, così descrive il loro commiato:

E aqùs rasanend iss' partì dasen
L' femn' vor ca, e l'or vor la miste⁵⁶.

Così, mentre le ragazze tornano verso casa, i due giovanotti si dirigono verso *la miste*. Da questi versi si evince che la 'celletta' (*la miste*) altro non doveva essere che un preciso riferimento viario dei dintorni di San Vittore. Va ricordato, infatti, che il termine, seppure oggi scomparso dalla parlata cesenate, è ancora in uso nella forma *mistedia* a Sarsina e

⁵⁴ Il toponimo 'la Valle' (*la Vall*) « da intendere depressione del terreno, bassura, sopravvive nei toponimi 'la Valdoca', 'la Valona', poste l'una entro le mura (grosso modo via Braschi), l'altra a confine con le mura a nord-est del centro urbano (il quartiere Madonna delle rose) » (PEDRELLI, *lettera*, cit.).

⁵⁵ Si tratta di uno dei dodici quartieri in cui è attualmente suddiviso il territorio comunale di Cesena e appartiene alla pianura centuriata (assieme a 'Cervese nord', 'al Mare' e 'Ravennate'); « stretto dalla ferrovia a sud e, a nord, dall'autostrada (della quale ospita il casello), comprende tre centri notevoli per estensione e per numero di abitanti: Vigne, S. Egidio e Villa Chiaviche, allineati lungo la via Cervese, che taglia in diagonale la centuriazione romana » (CASALINI-MERCURIALI, *La figlia*, cit., pp. 122-123).

⁵⁶ « E così ragionando si lasciarono, / le femmine verso casa ed essi verso la celletta » (II, 26, 1-2).

maestà in alto Savio, ad indicare le edicole votive o le cellette, contenenti in genere un'immagine sacra, che sorgevano numerose un tempo lungo le strade a tenere desta la devozione dei viandanti⁵⁷.

Purtroppo, oggi non ci è possibile individuare con precisione la zona dove abitavano Vittoria e Lucia, perché due risultano essere le località possibili, anche se viene più naturale propendere per la prima di esse. La prima si trova a nordovest di San Vittore ed è identificabile con la frazione oggi denominata Celletta, che sorge a circa 2 km dalla chiesa di San Vittore lungo la strada provinciale che conduce a Diegaro. L'attuale abitato, comprendente una quarantina di famiglie, è situato tutto in territorio di San Vittore e deve il nome ad una celletta, non più esistente, posta però nell'angolo tra la via di Lizzano e la provinciale stessa, oltre il rio di Casalecchio e perciò in territorio di Lizzano. La seconda si trova, invece, a sud della pieve, nella parte della giurisdizione parrocchiale che ricadeva in territorio di Roversano, ancora una volta nel punto d'incontro della strada maestra con una strada di campagna che conduceva verso occidente. L'esistenza di questa seconda edicola è attestata dal Villani nei suoi *Commentarii*⁵⁸.

8. *Toponimi non cesenati*

Per completare la trattazione dell'argomento ed esaurire così l'elencazione dei toponimi contenuti nel poema, si citano, infine, i pochissimi altri riferimenti geografici del *Pylon matt*, anche se non riferiti alla zona cesenate.

Troia (*Troia*): la sfortunata città dell'Anatolia viene citata per introdurre un noto modo di dire, al termine del canto I:

⁵⁷ Segnalazione di Vittorio Tonelli (*lettera* presso chi scrive), che fa notare come « l'etimologia di *mistedia* sia in qualche modo da collegare a 'maestà', 'maestade', esaltante il tema iconografico delle edicole stesse ». Ad un gioco di parole è da attribuirsi, invece, come riferisce lo stesso Tonelli, la derivazione di *mistedia* da 'mist(ica)+edi(col)a'.

⁵⁸ « Nel bivio formato dalla predette strade, montanara e rurale [quella che separa Travignano dalla Taverna, *n.d.a.*], s'innalza un pilastro detto volgarmente *maestade*, nel nicchio del quale si venera l'immagine di Maria SS.ma, sostituito nel 1840 ad un celletta atterrata per giusti motivi con ordine del Superiore ecclesiastico » (VILLANI, « *Commentarii* », cit., p. 74).

(...) la ci Pulsena, ch'era un Vuchiarella,
 Nada a cu temp, ch' fù dstrutta Troia
 Diss' a un Spos tropp' manesch, guardat la pella,
 Cu tropp' è tropp', ess' agn tropp' anoiija ⁵⁹.

A margine della rievocazione mitologica si può osservare che *Pulsena* (Pulcina o Pollicina) rappresenta un'evidente dialettizzazione caricaturale del nome classico Polissena, che però, come è stato osservato ⁶⁰, qui viene usato a sproposito dal nostro autore.

Mongibello (*Munzbell*): è il nome, come indica Douglas B. Gregor, dell'Etna, uno tra i vulcani italiani ancora sistematicamente attivi oggi. Il poeta lo usa come termine di paragone per il protagonista *Pvlon* che sta impazzendo d'amore per Vittoria

(...) Pvlon lu un hà me hora d' ben
 Ess' ie à cred' cu pardra u zarvell,
 Parche ui scappa tei suspir dant' sen,
 Ch' fa l' fiocch del fuogh', cmanc fa Munzbell ⁶¹.

Elicona (*Alcona*): è il monte della Beozia, soggiorno prediletto del dio Apollo, che ne abita una delle due vette, detta di Cirra; nell'altra risiedono le nove Muse, che costituiscono il coro del dio citaredo e ispiratore di tutte le arti. Il toponimo viene ricordato nel canto IV, quando

⁵⁹ « (...) la zia Pulcina, che era una vecchierella / nata in quel tempo in cui fu distrutta Troia, / disse ad uno sposo troppo manesco: «Guardati la pelle, / perché il troppo è troppo, e ogni troppo viene a noia » (I, 63, 3-6).

⁶⁰ « Ma c'è più di un problema qui: Polissena era ancora una giovane donna quando venne sacrificata alla tomba di Achille dopo la caduta di Troia. Soluzione più semplice è di supporre che il poeta abbia confuso la figlia con la madre, perché Ecuba è sempre presentata come una vecchia e le parole messele in bocca qui si addicono al contesto di Omero, *Iliade*, XXIV, 200-213, dove ella cerca di dissuadere suo marito, Priamo, dall'andare al campo per raccogliere il cadavere di Ettore. Si addirebbero pure alle parole di Virgilio, *Eneide*, 2, 519-524, dove Ecuba dissuade Priamo dal resistere con le armi ai greci irrompenti nel palazzo (...). Quand'anche il poeta avesse ricordato bene il poema, resta una citazione alquanto curiosa da fare per illustrare il detto 'ne quid nimis' » (GREGOR, *Mad Nap*, cit., p. 222).

⁶¹ « (...) Paolone non ha mai un'ora di bene ! / ed io credo che perderà il cervello / perché gli scappano dal petto tali sospiri / che fanno le lingue di fuoco come fa Mongibello » (II, 42, 3-6).

l'autore invoca l'ispirazione per poter raccontare la sciagura che farà impazzire il protagonista con questi versi:

O' Sabadina, ch' sta pr' lavradora
Ans cu lughett, ch' Apoll' hà an Alcona
(...)
Dilla cmanch' la fù, tì t' la se
(...)
La cason du gran tort, ch' fù fatt
A Pvlon d' Garavell, ch' dvantò matt ⁶².

Purtroppo, questo doveva essere l'ultimo dei riferimenti geografici che ci sono pervenuti. Dopo poche ottave il poema s'interrompe e il rammarico per la perdita dei tre quarti dell'opera originaria è soltanto parzialmente compensato dal piacere di poter gustare quanto ci è rimasto.

⁶² « O Sabatina, che stai come lavoratrice / in quel posticino che Apollo ha in Elicona, / (...) / dillo come fu, tu che lo sai (...) / (...) / la causa del gran torto che fu fatto / a Paolone di Garavello, che diventò matto » (iv, 10, 1-8).